

## *Colloquium*



# COMPOSITE IDENTITIES

Percorsi tra cinema, teatro, letteratura,  
musica, scienze sociali e politiche

A cura di Anna Maria Chierici e Fulvio Orsitto

ISSN 2281-9290  
ISBN 978-88-5513-120-9

Copyright 2023

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano  
e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) – sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

---

I saggi contenuti nel presente volume sono stati sottoposti  
a valutazioni accademiche esterne che ne hanno confermato la validità scientifica.  
The chapters included in this volume are peer reviewed.

*In copertina:*

Marsha Steinberg, *Open Space* (olio su tela, cm 225 × 170), 1975.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Litogi

Desideriamo ringraziare tutti i partecipanti alla conferenza internazionale *Composite Identities* da noi organizzata nel 2020, ed esprimere la nostra gratitudine nei confronti di Vanessa Meyers e dell'Office of Global Services della Georgetown University per aver sostenuto quel progetto e la realizzazione di questa pubblicazione. Un ringraziamento speciale va inoltre alla pittrice Marsha Steinberg per averci concesso l'uso del suo dipinto *Open Space* per la copertina del presente volume.



# Sommario

Introduzione dei curatori <i>Anna Maria Chierici - Fulvio Orsitto</i>	9
--	---

## SEZIONE 1

### *Percorsi di cinema e teatro*

'Riflessioni' identitarie in <i>Io, l'altro</i> di Mohsen Melliti <i>Fulvio Orsitto</i>	19
Storia, memoria e racconto: identità multiculturale in <i>Harem Suare</i> di Ferzan Ozpetek <i>Irene Lottini</i>	31
Cannibalized Identities: Marginalization in Yannick Dahan and Benjamin Rocher's <i>La borde</i> and Luna Gualano's <i>Go Home! A casa loro</i> <i>Gloria Pastorino</i>	45
Delbert Mann's <i>Marty</i> : Notes on Italian American Identity <i>Antonio Iannotta</i>	59
Challenging Identities: Teatro delle Albe's Civic Engagement <i>Anna Maria Chierici</i>	71

## SEZIONE 2

### *Percorsi di letteratura e musica*

La questione del centauro: identità composite nell'opera di Primo Levi <i>Daniele Fioretti</i>	83
Reconstructing Identity at the End of the World in Gianni Miraglia's <i>Muori Milano, muori!</i> and Francesca Genti's <i>La febbre</i> <i>Nicholas Albanese</i>	95
Anatomical Identities: A Paradigm Shift in Global Crime Fiction <i>Barbara Martelli</i>	107
Gente che va, pensieri che tornano. Gente che arriva, parole che restano. L'identità italiana nelle canzoni di emigrati e nuovi cittadini <i>Andrea Pera</i>	119

SEZIONE 3

*Percorsi di scienze sociali e politiche*

The Meaning of Names: Why Can't You Pronounce My Name Right? <i>Claudia Peralta</i>	135
The Path towards Violent Extremism and Terrorism: Pursuit and Recognition of 'Identity' in the Process of Radicalisation <i>Maria Abruzzo</i>	143
European Islam and the 'Identity Challenge': Exploring the Nexus between Integration Policies and Radicalization <i>Ester Sigillò</i>	153
Bibliografia, discografia, filmografia	167
Autor*	183
Indice dei nomi	187

# Introduzione dei curatori

*Anna Maria Chierici*<sup>1</sup> - *Fulvio Orsitto*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Independent Scholar

<sup>2</sup> Georgetown University

DOI: <https://doi.org/10.7359/1209-2023-intr>

Il mondo sempre più interconnesso, multiculturale e multidimensionale che ci circonda impone a studiosi e lettori interessati ad approfondire una tale complessità una riflessione profonda sulla mutevolezza delle forme identitarie. Queste ultime, infatti, oggi più che mai anziché manifestarsi nella forma di un *blend* fra vari aspetti, valori e caratteristiche, danno vita ad una sorta di *mosaico*, in cui nuove identità non possono che emergere in una forma composita, formate come sono da vari gangli (o tessere, per continuare con la metafora musiva) che contribuiscono a tracciare un'immagine necessariamente rizomatica.

Partendo dalla consapevolezza che l'identità è «un concetto fortemente contrastato» (Bauman 2003, p. 87), questo volume è guidato da una concezione di identità che è riconducibile a quella 'umanità dell'umanità' suggerita da Edgard Morin, nella convinzione che l'elemento caratterizzante dell'essere umano sia composto da numerose componenti divergenti, il cui stato di costante tensione è tale da far assumere loro una configurazione non nitida e quasi paradossale<sup>1</sup>. Un'altra fonte di ispirazione è stata quella 'missione dell'umanesimo' a più riprese ipotizzata da Edward Said<sup>2</sup> con l'intenzione di preservare la differenza e scongiurare la prevaricazione, tracciando un percorso che, per tornare a Bauman, ci riporta alla fluidità della condizione odierna, in cui anche l'immagine identitaria non può essere nitida e definita, ma necessariamente 'fuori fuoco' o – per lo meno – a 'fuoco variabile'. In altre parole, proprio come dinanzi ad un mosaico, la visione effettiva dell'immagine dipende dalla distanza che si ha da essa. Da vicino l'occhio non può che soffermarsi sulle varie tessere, notando come siano diverse per colori e forme e come, in apparenza sia impossibile ricondurle ad un'unica immagine di senso compiuto. Più ci si

---

<sup>1</sup> Si veda Morin 2002.

<sup>2</sup> In Said 2007, ma anche in Barenboim, Said 2004.

allontana, però, e più i contorni delle varie tessere assumono maggiore nebulosità, fino quasi a fondersi per dare vita ad un'immagine nuova, un'immagine 'composita', formata dal contributo di una moltitudine di componenti che, con il loro non essere più propriamente 'a fuoco', ci suggeriscono un qualcosa di diverso, unico ed inaspettato.

Anziché proporre una mappa che risulterebbe di necessità lacunosa, il presente volume vuole essere un invito ad interrogarsi su come ampliare il concetto di identità, invitando chi legge a concepirla peraltro anche come un'entità *ever-changing*, ossia in continua evoluzione. Nel riannodare fra loro i fili di diverse discipline, al lettore viene offerta un'immagine musiva che, in quanto tale, non può che essere 'composita' e, per questo stesso motivo, atta non tanto a riprodurre quanto (per lo meno) a suggerire la complessità degli attuali processi identitari.

I dodici capitoli che compongono *Composite Identities* sono per la maggior parte l'elaborazione in forma di saggio delle presentazioni più stimolanti proposte al convegno virtuale omonimo organizzato nel 2020 dai due curatori. A questo nucleo fondante sono poi stati aggiunti due contributi redatti *ad hoc* per questo progetto al fine di proporre un approccio ancor più variegato. Elaborati da ricercator\* e professor\* di varie università in Europa, Nord America e Nuova Zelanda, questi interventi offrono una testimonianza non comune ed articolata che invita all'esplorazione di forme identitarie 'composita' attraverso discipline come il cinema, il teatro, la letteratura, e le scienze sociali e politiche.

---

Il volume è suddiviso in tre sezioni. La prima, intitolata «Percorsi di cinema e teatro», è formata da quattro capitoli che offrono analisi rivolte all'ambito cinematografico, ed un quinto dedicato invece al teatro. In «'Riflessioni' identitarie in *Io, l'altro* di Mohsen Melliti», FULVIO ORSITTO sottolinea come la pellicola presa in esame offra una riflessione sull'identità italiana innovativa e complessa; una 'riflessione' che necessita di virgolette poiché si realizza attraverso riflessi e rispecchiamenti (reali e metaforici) tra i due protagonisti della pellicola; una 'riflessione' che è basata su (e realizzata attraverso) lo sguardo 'interno' del protagonista italiano della pellicola, e quello 'esterno' del coprotagonista, che invece è tunisino proprio come il regista. Dato poi che quasi tutto il film di Melliti ha luogo su un'imbarcazione, anche il mar Mediterraneo finisce con lo stagliarsi prepotentemente sull'orizzonte della narrazione non solo in qualità di sfondo della stessa, ma piuttosto come un vero e proprio 'personaggio metaforico' che si inserisce tra i due protagonisti, alimentando il dramma metafisico che anima il film. Il Mediterraneo pertanto emerge come uno spazio privilegiato di incontro (ma anche di scontro) con l'altro, asserendo ancora una volta il suo statuto di confine, di interfaccia tra i popoli, come una sorta di palcoscenico ideale per mettere in scena la paura inconscia dell'altro.

Nel secondo capitolo, «Storia, memoria e racconto: identità multiculturale in *Harem Suare* di Ferzan Ozpetek», IRENE LOTTINI ripercorre le principali

tappe del percorso artistico ed esistenziale del regista Ferzan Ozpetek, mettendo in rilievo il carattere complesso della sua narrazione cinematografica, da cui emergono molteplici riferimenti all'Oriente ed alla fascinazione che quest'ultimo esercita sull'immaginario europeo a partire dall'Ottocento. L'attenzione di Lottini si focalizza principalmente sul lungometraggio *Harem Suare* (1999), che offre numerosi spunti per tracciare i processi di ibridazione culturale che hanno caratterizzato sia i rapporti storici tra Europa e Turchia quanto quelli personali del regista. La convivenza multietnica e multilinguistica emerge con una certa evidenza nella fitta trama di citazioni pittoriche (gli orientalisti francesi) e teatrali (il melodramma di Verdi). La marcata attenzione di Ozpetek alla dimensione narrativa più profonda trova la sua motivazione nell'importanza che il regista attribuisce al racconto nell'interpretazione della propria esperienza individuale. Come rileva Lottini è l'atto della narrazione che consente di comprendere appieno le esperienze di vita ed ottenere il conforto dell'affermazione identitaria.

In «Cannibalized Identities: Marginalization in Yannick Dahan and Benjamin Rocher's *La horde* and Luna Gualano's *Go Home! A casa loro*», GLORIA PASTORINO offre un'analisi che, partendo dalla lezione di George A. Romero – che con il suo archetipico *Night of the Living Dead* (1968) usa gli zombie come metafora per offrire un ritratto cupo e, allo stesso tempo, grottesco di una società americana con cui si identifica sempre meno – si sofferma su due film europei recenti che ricalcano questo percorso, rendendo implicitamente omaggio al regista americano. Nell'espone le ingiustizie e le manipolazioni a cui sono sottoposte le masse, sia la pellicola francese che quella italiana finiscono con il sottolineare come una integrazione, o anche solo una pacifica coesistenza, tra popolazione del luogo e migranti sia assolutamente impossibile. Il diffondersi epidemico degli zombi in *La horde* ed in *Go Home! A casa loro* non fa che esacerbare un conflitto che è già in atto, al punto che gli zombi stessi non rappresentano 'il' problema, quanto piuttosto 'una parte' del problema. Nessuno dei due film, infatti, offre l'approccio basato sul classico motivo consolatorio (*it's going to be ok*) di quasi tutte le narrazioni seriali e filmiche prodotte negli Stati Uniti dopo l'11 settembre proponendo, per contro, una sorta di via europea alla gestione della crisi che, pur mostrandoci individui coalizzati contro un nemico comune, non ci nasconde che si tratta di una unione solo temporanea. Un approccio a suo modo innovativo che però, come sottolinea Pastorino, non può non ricordare quanto fatto a suo tempo proprio da Romero.

Con il suo contributo, «Delbert Mann's *Marty*: Notes on Italian American Identity», ANTONIO IANNOTTA espande ulteriormente il campo d'analisi (come del resto fatto in precedenza da Pastorino nell'affiancare allo studio di una pellicola italiana quello di una francese) per arrivare fino al cinema hollywoodiano. Nel raccontarci le traversie amorose di un macellaio italoamericano negli anni cinquanta, il film di Mann costituisce un *unicum* (almeno in quel decennio) dal punto di vista della rappresentazione degli italoamericani sul grande schermo poiché si distacca completamente da certi stereotipi che

vedono questi ultimi quasi sempre associati al mondo del crimine organizzato (pur essendo acclarato che solo una microscopica percentuale di questa comunità conduce effettivamente attività illegali). *Marty* ci racconta una storia dai risvolti umani assai profondi (animata anche da un certo sentimentalismo), distanziandosi peraltro anche dall'altro *cliché* spesso associato al maschio italiano (o italoamericano), quello del cosiddetto *latin lover*. Alla fine, per raggiungere la sua versione dell'*American Dream* (e poter finalmente sublimare la sua storia d'amore con Clara), al protagonista non resta che rinegoziare due capisaldi del tradizionalismo della sua comunità: l'amore incondizionato nei confronti della famiglia e la lealtà nei confronti degli amici.

Nel quinto ed ultimo capitolo di questa sezione, «Challenging Identities: Teatro delle Albe's Civic Engagement», ANNA MARIA CHIERICI ripercorre la quarantennale attività del Teatro delle Albe, una delle compagnie più interessanti nel panorama teatrale contemporaneo, soffermandosi ad analizzare il suo costante impegno nel mettere in scena tematiche strettamente connesse a questioni identitarie molto dibattute. Come evidenziato in questa analisi, la loro produzione teatrale è un tutt'uno con una consistente riflessione critica improntate entrambe ad un profondo universalismo. Partendo dall'idea che le diverse culture condividono un fondo comune da poter attivare e valorizzare mediante il teatro, i componenti del Teatro delle Albe danno vita ad un originale meticcio teatrale, frutto della commistione di drammaturgia e danza, musica e dialetti, invenzione e radici. Chierici inoltre mette in luce come il principale obiettivo delle Albe sia quello di smuovere le coscienze assopite, invitandole a tenere conto di visioni alternative alle oscure narrazioni che sono alla base dell'attuale emergenza migratoria e al delicato equilibrio in cui versa il vecchio continente.

La seconda sezione, dal titolo «Percorsi di letteratura e musica», si apre con il capitolo «La questione del centauro: identità composite nell'opera di Primo Levi», in cui DANIELE FIORETTI mette in luce la fascinazione di Primo Levi per figure liminali come quella del centauro, che per Levi rappresenta una figura-chiave non solo della propria individualità ma della natura umana in generale. Nell'attenta disamina di alcuni racconti tratti da *Il sistema periodico* (1975), Fioretti sottolinea la critica costante mossa da Levi alla visione moralistica del concetto di purezza a cui preferisce l'ibridazione intesa come fonte di arricchimento. In Levi l'ibridazione umano-animale non è vista come qualcosa di mostruoso, come un attentato alla purezza della razza umana; inoltre da scienziato la sua visione, per quanto umanistica, è fortemente materialistica, e questo la avvicina non solo al pensiero *posthuman* ma anche al cosiddetto *Material Ecocriticism*.

Il contributo di NICHOLAS ALBANESE, «Reconstructing Identity at the End of the World in Gianni Miraglia's *Muori Milano, muori!* and Francesca Genti's *La febbre*», prende in esame questi due romanzi al fine di mostrare come il 'paradigma apocalittico' si sia affermato nella narrativa italiana contemporanea come modalità atta a declinare e mettere in discussione i processi costitutivi

dell'identità personale e sociale sollecitati dalle difficoltà poste dall'attuale crisi economica e socio-politica. Secondo Albanese, la critica non ha mostrato particolare interesse per le problematiche riguardanti l'identità presenti nella narrazione apocalittica, forse perché nella maggior parte dei casi si tratta di opere in cui i personaggi tendono a rafforzare (piuttosto che mettere in discussione) la propria identità e le modalità con cui viene sviluppata. In ogni caso, nelle opere discusse da Albanese il contesto apocalittico è concepito per innescare processi che minano la formazione identitaria, dal momento che deve essere ricostruita in un mondo apocalittico, in cui privo le condizioni di vita esulano da quelli che potrebbero essere dei canoni di normalità.

In «Anatomical Identities: A Paradigm Shift in Global Crime Fiction», BARBARA MARTELLI si interroga sulla connessione tra medicina, scienza ed il genere *crime*, notando come negli ultimi anni vi sia stato una sorta di cambio di paradigma abbastanza evidente. Per quanto, infatti, sia l'*occhio investigativo* che l'*occhio clinico* abbiano la stessa innegabile capacità di mettere in luce 'la verità' (cogliendo 'segni' impercettibili che risultano però invisibili all'occhio di un dilettante), è altrettanto vero che l'approccio investigativo classico (basato su congetture mentali) ha da tempo lasciato spazio ad un approccio più propriamente 'anatomico' (secondo la definizione di Martelli). In altre parole, le brillanti intuizioni del detective hanno ormai lasciato il posto al microscopio. Collegando questa osservazione alla costante richiesta di novità per alimentare il voyeurismo di lettori e spettatori (oltre che per tener vivo il loro interesse in un genere che spesso si basa sulla ripetizione di certi *patterns*), Martelli sottolinea come dalla ormai formulaica iniziale esposizione di un corpo, spesso brutalizzato, si passi poi ad una dissezione anatomica cruciale per l'evolversi della storia nonché per la revisione di un intero genere che è ormai stato ricostruito dall'interno dalla pervasività di un approccio alla medicina che ha trasformato una società contemporanea in cui la medicina è ormai il giudice supremo.

Nell'ultimo capitolo di questa sezione «Gente che va, pensieri che tornano. Gente che arriva, parole che restano. L'identità italiana nelle canzoni di emigrati e nuovi cittadini», ANDREA PERA propone un'interessante disamina sulla musica popolare italiana che parte dagli inizi del Novecento per giungere fino ai giorni nostri, focalizzandosi sul tema dell'immigrazione e sul carattere nostalgico di questa esperienza che comporta spesso sofferenza e talvolta anche un certo disagio psichico. Come sottolinea Pera, dato che la condizione di disgregazione a cui il migrante va incontro rappresenta una minaccia per la sua identità di partenza, molti migranti scelgono (come strategia di difesa) di affidarsi al potere evocativo delle canzoni per tenere assieme le certezze affettive di tutta una vita, e provare a mantenere 'incontaminata' l'identità di partenza stessa.

La terza ed ultima sezione che compone il volume, dal titolo «Percorsi di cinema e teatro», si apre con il contributo di CLAUDIA PERALTA, «The Meaning of Names: Why Can't You Pronounce My Name Right?». Questo capitolo esamina l'impatto della mancanza di rispetto che molti *Students of Color* (ca-

tegoria che comprende non solo gli afroamericani ma anche molti altri gruppi etnici, come ad esempio i *Latinos*) sono costretti a subire quando chi non conosce il loro *milieu* culturale si trova a dover pronunciare il loro nome. Peralta esamina la relazione tra nomi, etnia degli studenti e identità, sostenendo che le sfumature razziste che emergono da una pronuncia errata o dal rinominare un individuo con un nome più vicino al *background* culturale dei professori portano a vivere situazioni traumatiche che avranno un impatto duraturo sullo studente stesso. Peralta esplora infine come il sistema scolastico categorizzi gli studenti anche in base alla lingua che parlano, incoraggiandoli implicitamente a mettere da parte la lingua parlata a casa con le loro famiglie e, di conseguenza, anche una parte della loro identità.

Il contributo di MARIA ABRUZZO, «The Path towards Violent Extremism and Terrorism: Pursuit and Recognition of 'Identity' in the Process of Radicalisation», esplora il concetto di identità ed il ruolo che esso riveste nel processo di radicalizzazione sia a livello individuale che collettivo. Nelle intenzioni di Abruzzo, l'analisi è tesa ad individuare eventuali punti di contatto tra il fenomeno del terrorismo e gli aspetti di diversa natura ad esso correlati, come nel caso delle condizioni socio-culturali. L'obiettivo principale dell'autrice è infatti quello di fornire una panoramica esauriente del fenomeno del radicalismo, prendendo in considerazione le interpretazioni fornite da diversi studiosi nel corso del tempo. Abruzzo afferma chiaramente che la possibilità che il processo di radicalizzazione sfoci in episodi terroristici di matrice islamica viene presa in considerazione come esempio specifico tra molti altri, ritenendolo unicamente un eventuale esito estremo e non come il principale oggetto di indagine.

Nell'ultimo capitolo, «European Islam and the 'Identity Challenge': Exploring the Nexus between Integration Policies and Radicalization», ESTER SIGILLÒ esamina l'intricata sfida identitaria associata all'Islam europeo, prendendo in considerazione il pensiero di svariati studiosi e specialisti in questo ambito. Sigillò pone l'accento in particolar modo sulle diverse forme di europeizzazione assunte dall'Islam in due paesi europei come l'Italia e la Francia. Così facendo, chiarisce il modo in cui tale processo si intreccia con il tessuto sociale, culturale e politico dei paesi ospitanti. Questo capitolo mira ad illustrare le diverse manifestazioni dell'Islam europeo a partire dai casi di completa integrazione fino ad arrivare alle dinamiche di radicalizzazione legate ad ambienti contestuali. Secondo Sigillò, infatti, è fondamentale comprendere il legame tra questi fenomeni antitetici per individuare strategie efficaci al fine di contrastare le forme di estremismo e promuovere la coesione sociale.

---

Grazie alla diversificazione disciplinare (ma anche alla profondità d'analisi) dei vari contributi raccolti in questo volume – tessere di un immaginario mosaico volto a suggerire la natura composita delle forme identitarie – i curatori si augurano di aver suscitato l'interesse dei lettori, oltre che di averne provocato il coinvolgimento intellettuale ed emotivo. Interrogarsi sul mondo che ci

circonda significa necessariamente riflettere su come esso sia interconnesso, multiculturale e multidimensionale, nonché considerare la mutevolezza delle forme identitarie che lo caratterizzano e la loro natura ormai intrinsecamente 'composita'. Con *Composite Identities* Anna Maria Chierici e Fulvio Orsitto hanno voluto aggiungersi al dibattito culturale su questo tema, sperando di aver aggiunto un'altra tessera ad un mosaico in continua evoluzione.